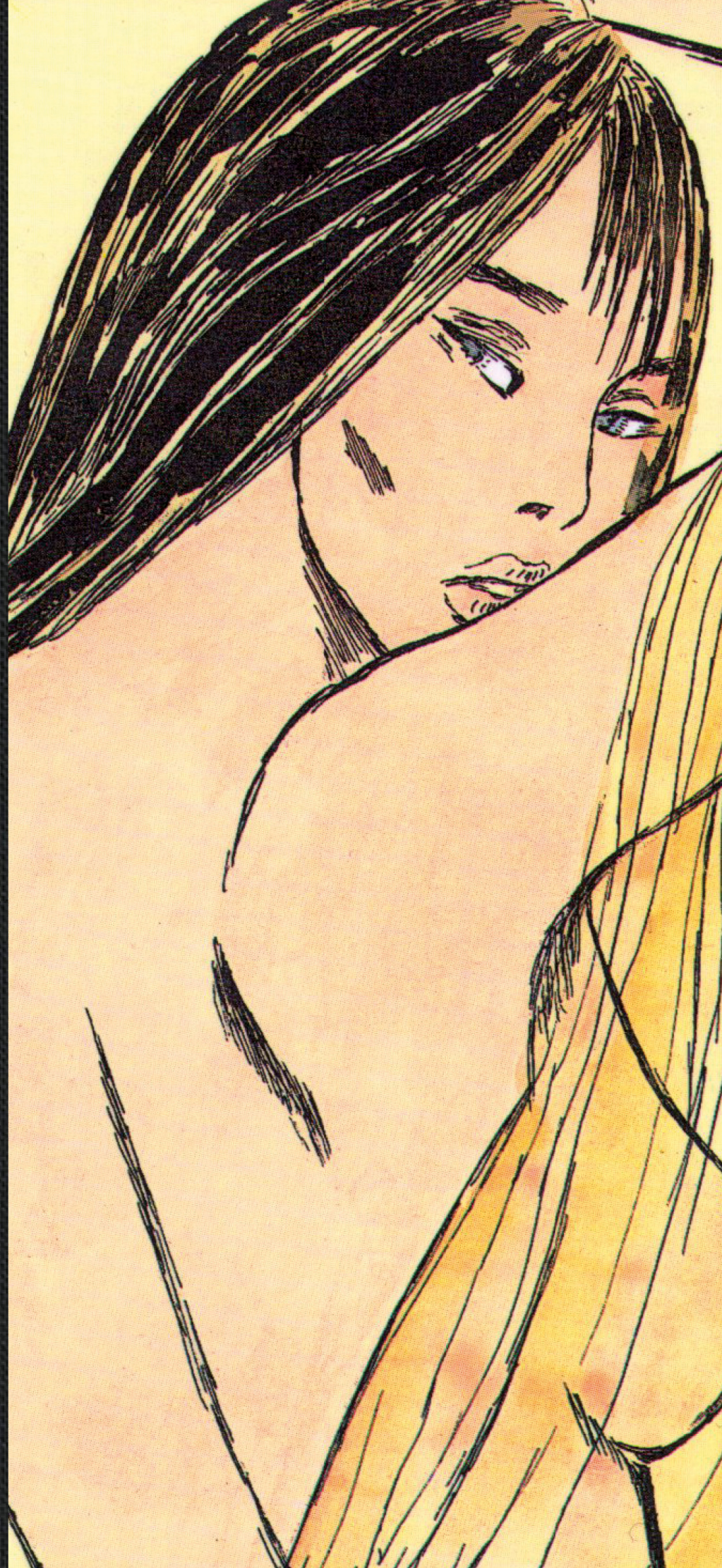


NPE

LA SALOMÉ

PAOLO SCHERIANI • GUIDO CREPAX



La Salomè

di Paolo Scheriani.

Illustrazioni di Guido Crepax.

© Paolo Scheriani per i testi

© Archivio Crepax s.r.l. per le illustrazioni

© 2025 Solone srl per questa edizione

Tutti i diritti riservati.

Collana: Crepax, 1

Direttore Editoriale: Nicola Pesce

Caporedattore: Stefano Romanini

Ufficio Stampa: Gloria Grieco

Cover design, progetto grafico e impaginazione: Sebastiano Barcaroli

Illustrazione in cover: Guido Crepax

Colorazione dell'illustrazione in cover: Caterina Crepax e Emanuele Bestetti

Colorazione di *La storia immortale* presente nei risguardi: Guido Crepax

Correzione bozze: a cura della redazione

Stampato in Slovenia – DICEMBRE 2025



Edizioni NPE


è un marchio in esclusiva di Solone srl

Via Aversana, 8 – 84025 Eboli (SA)

edizioninpe.it

edizioninpe.it

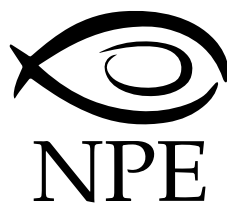
  @edizioninpe

 @edizioninpe_

La Salomè

di Paolo Scheriani

Illustrazioni di



PREFAZIONE

Una storia semplice *di Paolo Scheriani*

Telefonai a casa di Guido Crepax nella primavera del 1999. il numero me l'avevano passato alcuni amici comuni. Avevo da poco finito di scrivere una mia personale versione della Salomè. In quegli anni alternavo il mio lavoro di attore e regista a quello di drammaturgo. Erano anni felici per il teatro in Italia e Milano viveva una rinnovata euforia per il teatro di ricerca.

A metà degli anni Novanta, Franco Quadri, che veniva a vedere tutti gli spettacoli dove io recitavo, quando seppe del mio desiderio di scrivere per il teatro, mi incoraggiò a sfidarmi nella ricerca di un linguaggio nuovo. Spronato da Quadri, iniziai a scrivere testi che poi mettevo in scena, ed essere spronati da uno dei maggiori critici teatrali contemporanei produceva in me una sorta di ansia da prestazione contrapposta a una sana eccitazione per ciò che creavo e che poi lui avrebbe letto e giudicato.

Salomè nacque in quel turbinio di emozioni e di incontri che caratterizzarono quel decennio. Una volta finito il testo, sentii che prima ancora di pensare a un possibile allestimento, volevo vedere quei personaggi vivere nel disegno. Mentre scrivevo, li vedevo muoversi come in un fumetto. Fu allora che mi balenò l'idea di rivolgermi al maestro dell'illustrazione, Guido Crepax. La natura, il carattere e lo spirito di quella ragazza dai capelli lisci e neri di nome Salomè, parevano incarnare un'ideale di donna che Crepax aveva così ben indagato e descritto nelle sue storie, attraverso le sue "eroine".

Telefonai a casa Crepax e fu Guido a rispondere. Mi presentai, e gli chiesi "candidamente" se potesse illustrare la mia Salomè. Fu molto gentile, anche se di poche parole. Disse di inviargli il testo e, nel caso gli fosse interessato, mi avrebbe ricontattato lui. Gli inviai il plico con il testo, anche se in cuor mio non avevo grandi aspettative.



Passarono in realtà pochi giorni. Mi chiamò una mattina, invitandomi a casa sua per parlare della mia Salomè. Disse che il testo gli era piaciuto ma prima di prendere qualsiasi impegno, voleva conoscermi di persona. Andammo qualche giorno dopo, io e Nicoletta, l'attrice che avrebbe interpretato Salomè sulla scena e mia compagna di vita e di lavoro. Ci accolse la moglie di Guido, Luisa. Ci accomodammo nella sala e fu come immergersi in una delle tavole del Maestro. La tappezzeria, i mobili, il divano: ogni dettaglio sembrava uscito da una pagina di Valentina. E a guardar bene anche il viso della moglie di Crepax rivelava una familiarità con i tratti del viso della sua eroina. Guido volle sapere come mai avevo deciso di riscrivere la storia di Salomè ma in quel primo incontro, confesso che parlammo di tante cose e Salomè rimase ai margini della nostra conversazione. Nei mesi successivi ci fu una frequentazione intensa, che in parte riguardava il lavoro, ma - ancora di più - era legata a interessi comuni. Con Guido potevi parlare di tutto ma mai superficialmente. Si parlava di musica, di storia, di religione e ogni argomento pareva appassionarlo molto. Un giorno mi chiese cosa mi aspettassi da lui e dal suo lavoro. Inizialmente pensava di produrre una serie di illustrazioni da inserire nel testo, come aveva già fatto con dei classici della letteratura. Io gli chiesi invece di elaborare una serie di tavole che entrassero nella narrazione, diventando parte della drammaturgia. La pagina scritta e i disegni avrebbero dovuto fondersi, creando un *unicum* molto simile a uno *storyboard*, o a quello che oggi viene definito un *Graphic Novel*.

Via via che il lavoro proseguiva, Crepax mi invitava a dargli suggerimenti e spunti per le tavole che avrebbe dovuto realizzare. E qui esce tutta la grandezza di un Maestro, che avrebbe potuto tranquillamente realizzare le tavole, senza che io entrassi minimamente in merito al suo lavoro. Avrebbe potuto ma ha preferito mettersi a servizio di un'idea

che era la mia. Mi ha riconosciuto il ruolo di “regista”, proprio perché di teatro stavamo parlando, e ha voluto per sé quello di “scenografo e costumista”. Le sue tavole erano in qualche modo preparatorie a un futuro allestimento dell’opera. I tratti dei personaggi presero forma pian piano e fu lui a confessarmi che per Salomè si era ispirato a Nicoletta, visto che avrebbe dovuto interpretare lei il personaggio sulla scena.

Lo spettacolo debuttò a gennaio del 2000 ed ebbe un grande successo di pubblico e di critica. Guido fu molto felice di quell’esperienza, e il nostro rapporto, iniziato in modo cordiale ma professionale, si trasformò in amicizia.

Io e Nicoletta frequentammo la loro casa in tante occasioni, legate anche alla comune passione per i giochi da tavolo. Lui stesso aveva creato dei giochi di società e si divertiva a invitare gli amici, per delle vere e proprie sfide. Le regole dei giochi erano assai complesse o semplicemente erano delle “non regole”. Giocando, intorno al tavolo della sala, si aveva l’impressione di entrare nella mente di Guido; quei giochi erano come un portale che conduceva nell’universo Crepax. Non si trattava di vincere o perdere ma di comprendere. La comprensione del gioco era il gioco stesso.

Guido era malato da tempo ma non affrontammo mai l’argomento. Nell’ultimo periodo della sua vita i nostri incontri iniziarono a diradarsi, fino ad arrivare al 31 luglio del 2003, quando la malattia vinse su di lui. Poteva sembrare una lotta impari ma Guido in fondo riuscì a beffarla per lungo tempo, tanto che una malattia come la sclerosi multipla non gli impedì di disegnare fino all’ultimo, di usare le mani, seppur costringendolo a un tratto meno sicuro ma comunque efficace, anzi, per certi versi quel segno di china sofferto, ha donato alle sue ultime tavole una forza inaspettata.

Anche la Salomè mostra nelle sue tavole la lotta che Guido stava conducendo, e questo ai miei occhi lo rende ancora più grande, come artista e come uomo.



INTRODUZIONE

Una nuova voce per un mito antico

di Paolo Scheriani

Quando ho deciso di riscrivere Salomè, non volevo adattare semplicemente il testo di Oscar Wilde. Non volevo fare un'operazione filologica né estetizzante.

Volevo ascoltare quella voce — antica, potente, perturbante — e restituirle un corpo. Non più solo una figura simbolista, lunare e distante, ma una giovane donna viva, inquieta, tangibile. Il linguaggio di Wilde è meraviglioso: fiorito, musicale, ipnotico. Ma ho sentito che oggi, in un altro tempo, serviva una lingua più asciutta, più nervosa. Una lingua teatrale, spezzata, fatta di silenzi e gesti quanto di parole. Ho cercato una scrittura che non spiegasse, ma evocasse. Che facesse spazio all'inquietudine e al non detto.

Poi ho consegnato nelle mani del maestro questa storia “nuova”. E il suo segno ha fatto ciò che la parola da sola non poteva: ha dato respiro, corpo e tempo alla narrazione. Le sue tavole non illustrano il testo, lo abitano. Crepax lavora costruendo sequenze, sospensioni, scarti visivi. Con lui il mito si fa carne, la tragedia prende ritmo, il desiderio diventa figura. Questo ho chiesto espressamente a Crepax, e questo lui ha restituito; un conflitto che si svolge nei corpi, negli sguardi, nel non detto. Insieme — pagina dopo pagina — abbiamo costruito un mondo dove la tensione non è solo visiva, ma profondamente emotiva. È come se il dramma avesse perso il suo velo bizantino per entrare in una dimensione più cruda, quasi psicanalitica.

Questa Salomè non è “più vera” o “più attuale” di quella di Wilde. Questa mia riscrittura vuole essere un atto di riflessione profonda sul modo in cui il mito può attraversare i linguaggi e le epoche.

Dove Wilde costruisce un mondo simbolico in cui ogni parola è carica di segreti (la luna, i profumi, i capelli, il sangue), io ho lavorato su un teatro della tensione e del desiderio. La mia è una Salomè che parla con lo sguardo e col ritmo, e si fa, per certi versi, metateatrale, consapevole della propria appartenenza a una cultura visiva contemporanea.

Il linguaggio si fa più diretto, nervoso, talvolta brutale, restituendo una drammaturgia della carne, non dell'idea. È una Salomè più giovane, più consapevole della propria presenza fisica e scenica; meno spettro e più donna. Ho lavorato per sottrazione: i dialoghi sono più asciutti, le ellissi più marcate, le frasi talvolta interrotte, come a voler restituire al dramma un tempo interno più sincopato e moderno.

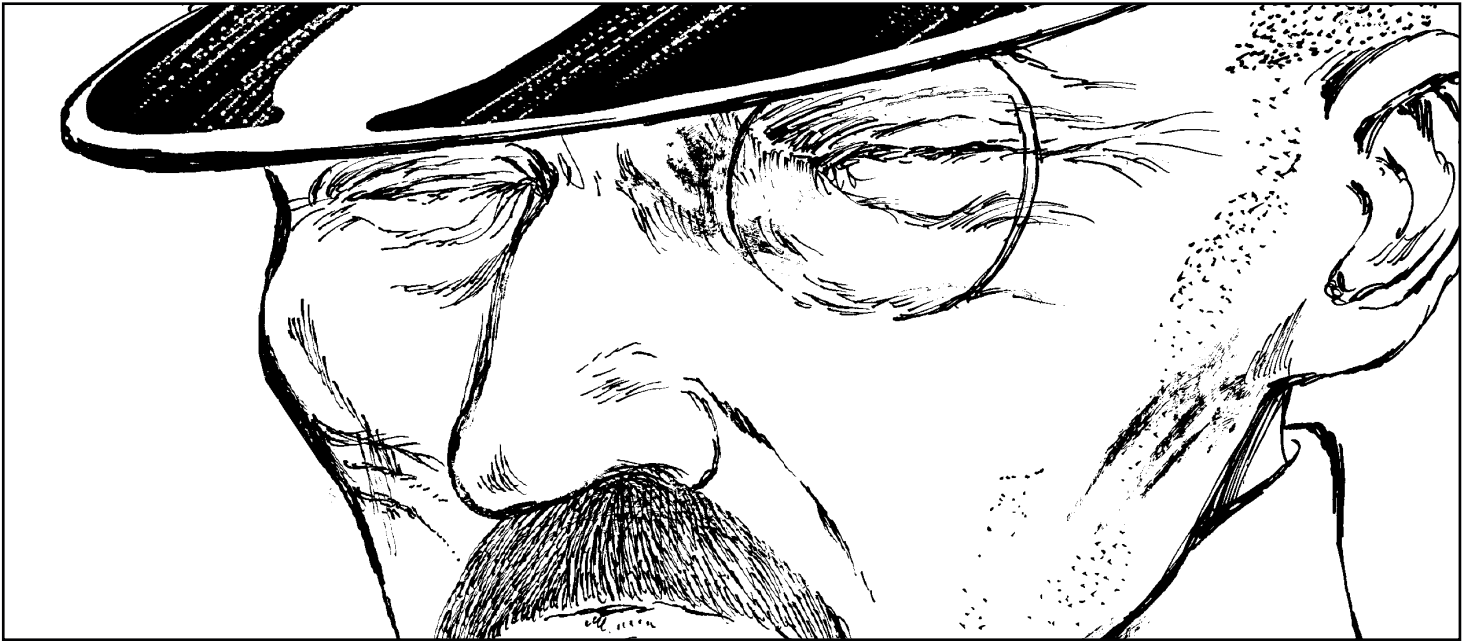
Salomè in fondo è una voce che reclama presenza. Una figura che si rifiuta di restare sullo sfondo, che entra in scena e guarda chi le è davanti, che sia pubblico o che siano lettori, e si mostra nella sua nudità – fisica e interiore – cosa che nessuno di noi oserebbe mai fare.

Il primo allestimento de *La Salomè* debuttò al Teatro Litta di Milano nel gennaio del 2000. Nicoletta Mandelli era Salomè. La presenza di Guido Crepax fu fondamentale: non solo come ispirazione per costumi e scenografie, ma anche come presenza silenziosa in sala, capace di influenzare profondamente il lavoro creativo. Quella Salomè, visivamente audace e teatralmente provocatoria, fu accolta da un pubblico entusiasta che ogni sera riempiva la sala.

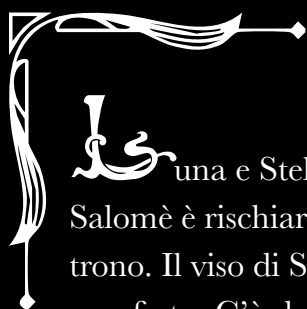
Nel 2008, io e Nicoletta decidemmo di riallestirla, questa volta scegliendo una chiave più intima, come un dramma borghese. Riducemmo all'essenziale personaggi e scene, lasciando parlare il testo. Là dove prima c'era una recitazione violenta, urlata, ora sentivamo la necessità di pesare ogni parola e consegnarla allo spettatore. Le tavole di Crepax, in grandi dimensioni, riempivano la scena come enormi quadri che anticipavano ciò che sarebbe accaduto.

Seguirono nuovi allestimenti nel 2011 e nel 2013. Con l'ingresso di Caterina Crepax, figlia di Guido, l'universo visivo si arricchì ulteriormente: i costumi e gli elementi scenici, vere sculture di carta, trasformarono il palcoscenico in uno spazio sospeso tra teatro e installazione d'arte. Il nostro corpo diventava schermo per le tavole originali che ci venivano proiettate addosso, così da rendere tangibile la presenza di Guido anche in questi nuovi allestimenti.

Ogni versione ha raccontato la stessa storia, ma in modo sempre diverso. Salomè, in fondo, non smette mai di cambiare. Guido ci ha accompagnato fin dall'inizio, e continua a farlo. Questo libro è un nuovo capitolo del suo e del nostro viaggio. *Salomè* è viva, e ha ancora molto da dire.







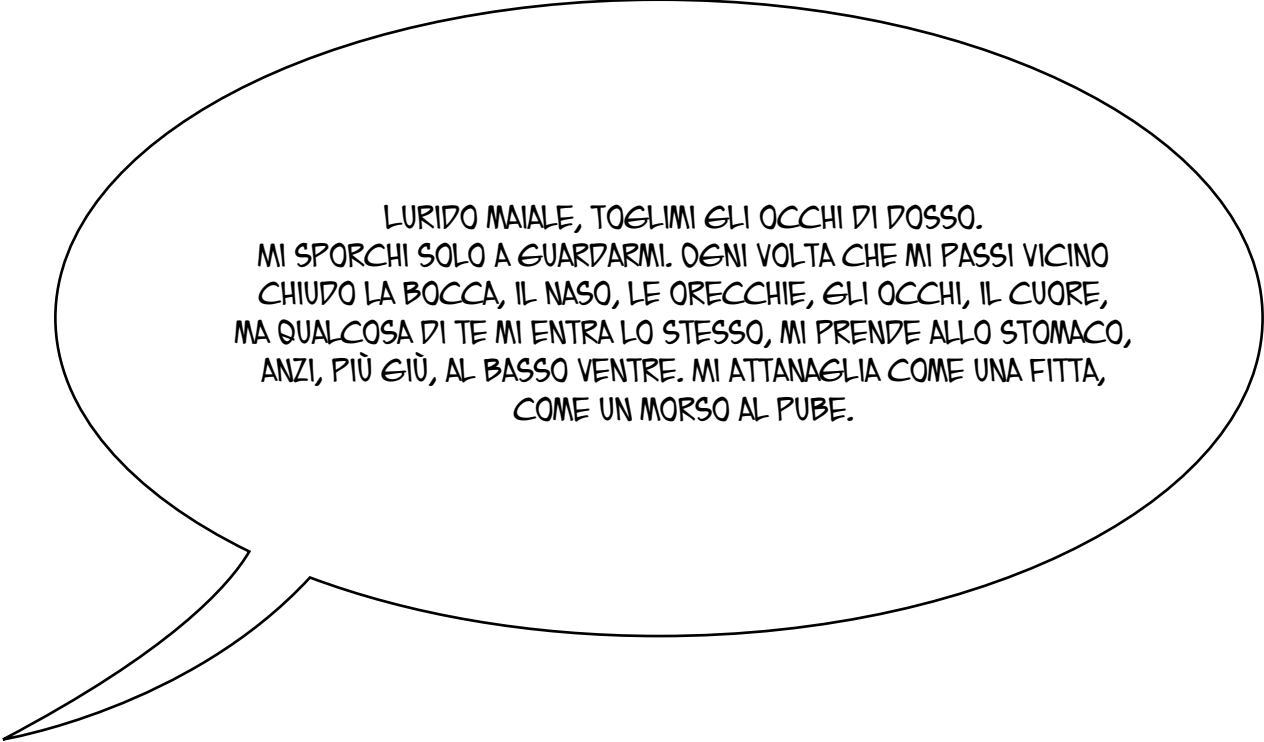
Luna e Stelle alcune, niente più.

Salomè è rischiarata appena da un riflesso lunare. Poco distante, non visto, Erode siede sul trono. Il viso di Salomè è pallido. In lontananza si sentono voci indistinte. Potrebbe essere una festa. C'è della musica, anche questa lontana. Salomè pare rapita da un altrove che solo a lei è dato vedere e si muove sinuosamente. Pare ondeggiare. Una foglia pare, staccata da un ramo. E nel suo cadere, ondeggia, con la speranza di potersi librare nell'aria quanto più possibile, prima di morire, foglia tra il fogliame ormai macero.

Nel suo ondeggiare si accorge della presenza di Erode. A denti stretti dice cose che vorrebbe tenere per sé, anche se una parte di sé vorrebbe che arrivassero alle orecchie del tetrarca, quelle parole.

Da qui ha inizio la storia. Ma non è certo questo l'inizio della storia. Da qui è dato a noi vederla, ma non a tutti è dato capirla. Forse seguirla è già non poca cosa. Seguirla è già non poca cosa.





LURIDO MAIALE, TOGLIMI GLI OCCHI DI DOSSO.
MI SPORCHI SOLO A GUARDARMI. OGNI VOLTA CHE MI PASSI VICINO
CHIUDO LA BOCCA, IL NASO, LE ORECCHIE, GLI OCCHI, IL CUORE,
MA QUALCOSA DI TE MI ENTRA LO STESSO, MI PRENDE ALLO STOMACO,
ANZI, PIÙ GIÙ, AL BASSO VENTRE. MI ATTANAGLIA COME UNA FITTA,
COME UN MORSO AL PUBE.

Ancora ti ostini a guardarmi? Lo so cosa vuoi da me.

Tutti in questa casa vogliono qualcosa da me. Non c'è angolo dove io possa sentirmi al sicuro. Non c'è stanza dove io possa dirmi al riparo. Questa casa è una prigione, un'immensa, lussuosa, bellissima prigione, e chiunque la abiti è prigioniero. Io sono nata qui dentro, sono cresciuta tra queste mura. Io non so cosa significhi essere libera.

Non lo sono mai stata. Sono sempre stata al guinzaglio di qualcuno.

Di mia madre, di mio padre e del mio patrigno dopo di lui. Ognuno ha sempre voluto legarmi a sé. Lacci, morsi, catene. Costretta prima, abituata poi, desiderosa infine. Tutti ormai mi conoscono per quello che sono, che mai avrei voluto essere. Io volevo solo essere libera. Ho provato anche a fuggire, ma tutte le strade percorse per andarmene, mi riportavano inspiegabilmente qui. Questa casa ti riporta a sé, ovunque tu decida di andare, finché la voglia di andartene si affievolisce, quasi fino a scomparire.

E tu ancora mi guardi, tetrarca? So che sei lì, nascosto da qualche parte, o appollaiato sul tuo trono. Mi guardi. Mi spogli con gli occhi. Ti limiti a guardare me, quando potresti alzare lo sguardo e ammirare la disarmante vastità del cielo. Non sai quello che ti perdi. Osservando il cielo si comprendono meglio i fenomeni della natura. Io mi ci perdo a guardare il cielo. Mi ci riempio gli occhi di cielo, di Stelle. C'è chi si ferma alle nuvole, ma io vado ben oltre. Io mi spingo oltre le nuvole. Io arrivo alla Luna.

... LA LUNA ...
RIESCO A DIMENTICARMI DI OGNI COSA QUANDO GUARDO LA LUNA...
LA LUNA...

NIENTE DI PIU' BELLO, PIU' MAGICO, PIU' ARMO-
NIOSO DI QUEL CERCHIETTO D'ARGENTO...
MI FA DIMENTICARE TUTTO,
LA LUNA ...





Salomè

Otto nove dieci la Luna dice...

Erode

Rientra Salomè, tua madre ti aspetta.

Salomè

Ho bisogno di respirare un po' di aria fresca.

C'è troppo caldo dentro, c'è troppa puzza, troppa confusione.

Erode

Se hai caldo spogliati. Se c'è puzza lascia andare il tuo profumo.

Se c'è confusione parla e ci sarà silenzio.

Salomè

Otto nove dieci la Luna....

Erode

Vuoi una rima per la tua filastrocca?

Salomè

Voglio restare sola.

Erode

Come desideri principessa. Dirò a tua madre che preferisci la compagnia della Luna alla sua.





ALTRE COSE MI PIACCIONO
E TU DOVRESTI SAPERLO.
MI PIACE OSSERVARTI QUANDO TI AGITI
NEL SONNO IN PREDA A CHISSA' QUALI
PRESAGI.

QUANDO IN GIARDINO PENSANDO
DI NON ESSERE VISTA DANZI, LASCIANDOTI
ACCAREZZARE DA FRONDE DI SALICI,
COME FOSSERO TANTE MANI
OLTRAGGIOSE MA CAPACI.



Erode

Non saresti qui se non mi piacessero di te innumerevoli cose.

Tutta questa casa è un'infinita collezione di cose di mio piacimento. Io amo collezionare tutto ciò che mi procura piacere. Qui dentro tutto fa parte della mia collezione. Tutti siete parte della mia collezione. E le collezioni esistono per essere ammirate, contemplate, osservate, fino a consumarsi gli occhi. Come mi capita di fare con te. Ti guardo. Ti osservo. Anche se a volte mi fa paura quello che vedo. Come adesso. Come in questo istante. Ti osservo e non mi piace per niente quello che vedo. Non mi pari nemmeno tu.

Salomè

Infatti. Il tuo volto si è fatto cupo. Stai guardando me?

Chi stai guardando? Cosa stai guardando?

Erode

È il riflesso della Luna sul tuo viso. Ti rende ancora più bella. Sembri morta. Che strana visione davanti ai miei occhi. Si intravedono i tuoi seni.

Chissà come sono i seni di una morta?

Salomè

Non hai mai visto i seni di una morta?

Ecco, guarda. Guarda come sono fatti. Non sono poi così diversi dagli altri. Guardali bene, perché non potrai mai averli. Questa è roba mia. Che io sia viva o morta, è roba che mi appartiene. Questo è il mio corpo.

Mio e di nessun altro. Ti sei riempito gli occhi a sufficienza? Bene, perché lo puoi al massimo desiderare. Questo è il nostro destino. Non arrivare mai a ciò che desideriamo. Tu al mio corpo come io alla mia libertà.

Erode

È qui che ti sbagli. Il mio desiderio è possedere.

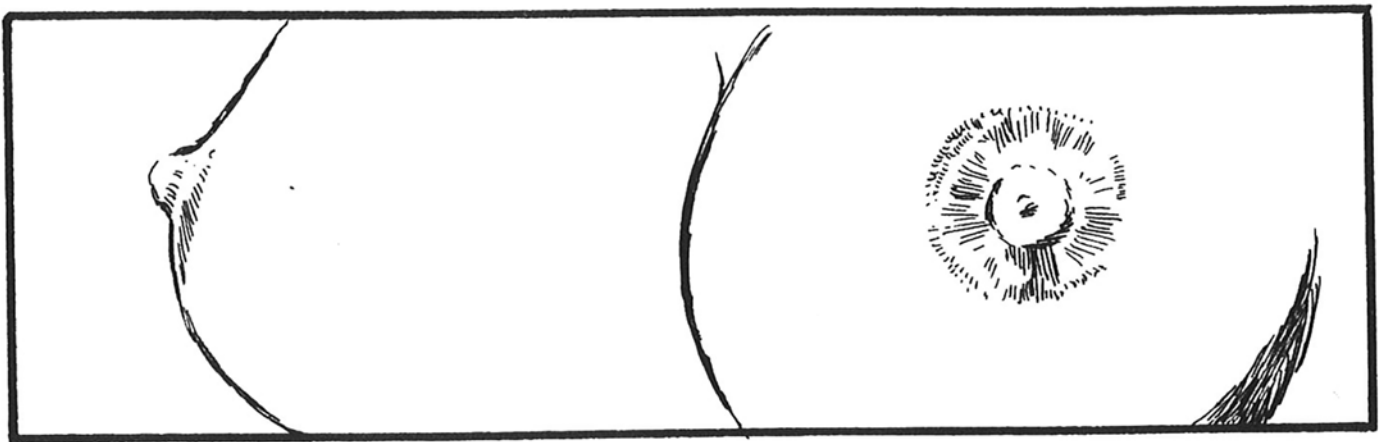
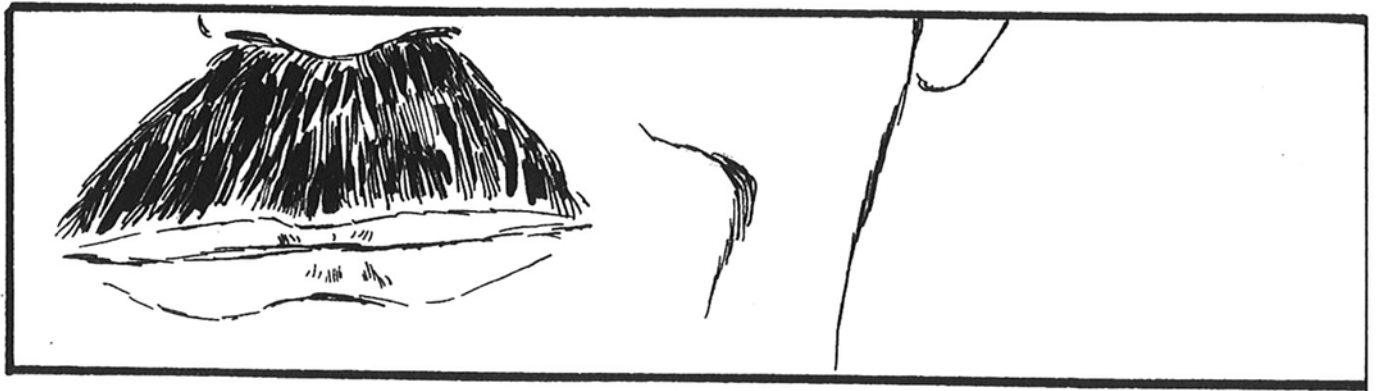
Questo è ciò che mi appaga.

Salomè

Non ti credo.

Erode

Libera di farlo.



Non puoi farmi questo.



**Sei come una serpe che si fa strada sul mio corpo,
cercando una via d'entrata.**



Vuoi creare il tuo nido dentro di me, la tua tana.



Possa essere io la tua trappola.

HAI GIURATO. VOGLIO LA SUA TESTA. NIENTE DI PIÙ.

Il segno elegante e sensuale di Guido Crepax dà vita a una Salomè inquieta, moderna e teatrale. Non un adattamento, ma una riscrittura originale del mito biblico firmata da Paolo Scheriani. Un'opera intensa, dove desiderio e prigionia si fondono in un racconto visivo di rara potenza.



IO VOGLIO...

ISBN: 978-88-36272-99-0



NPE

EURO 19,90